

Ford esprime «dolore» per la fine del dittatore

WASHINGTON, 20. Appena la notizia della morte del dittatore Franco si è diffusa negli Stati Uniti, un gruppo di 22 personalità ha spedito un appello al presidente Ford affinché si occupi di riportare la democrazia in Spagna invece di continuare a sostenere un regime totalitario. Tra le personalità che hanno firmato l'appello vi sono anche quattro premi Nobel, oltre l'ex membro della corte suprema americana ed ambasciatore all'Onu Arthur Goldberg, e la scrittrice Barbara Tuchman, premio Pulitzer 1963.

La risposta all'appello è arrivata dopo poche ore. Il presidente Ford ha infatti diffuso una vergognosa dichiarazione in cui si scusava per la morte del dittatore Franco, ma non si scusava per la morte del dittatore Franco che ha guidato il suo paese per quasi quattro decenni in un impero di terrore della storia spagnola. In occasione della sua morte esprime la più profonda simpatia alla vedova e alla sua famiglia per conto del governo e del popolo degli Stati Uniti.

«Auguriamo per il futuro ogni bene al popolo e al governo spagnolo. Dal canto loro gli Stati Uniti continueranno a perseguire una politica di collaborazione che ha costituito la pietra di paragone per gli eccellenti rapporti esistenti tra i nostri due paesi».

PARIGI, 20. «Con la morte di Franco scoppierà l'ultimo dittatore fascista d'Europa, ma rimane ancora un punto da risolvere: ha dichiarato il compagno Marchais segretario generale del PCF questa mattina dopo aver appreso la notizia della morte di Franco — quello della fine di una dittatura sanguinosa instaurata circa quarant'anni fa con l'aiuto di Hitler e Mussolini. La Spagna libera di domani — ha quindi aggiunto — potrà nascere dall'unione delle forze operaie e democratiche del paese le quali godranno come sempre della solidarietà e dell'aiuto dei comunisti francesi».

Salutiamo la fine di un regime duro per il quale non verseremo lacrime né invieremo corone di fiori», ha detto, a nome del Partito socialista, il segretario nazionale Michel Rocard. «Questo regime — ha continuato — finisce in una tale maniera che il popolo spagnolo dovrà ritenere per fatale il destino del paese la democrazia. Gli auguriamo, e ne ha bisogno, di trovare al più presto le garanzie minime del gioco democratico».

È un tono che il messaggio di Giscard d'Estaing a Juan Carlos. Il presidente francese infatti che sarà a Madrid per l'insediamento di Juan Carlos non

esita a definire «sincera» la sua «condoglianza» per la morte di sua eccellenza, il generale Franco che ha dominato la storia di Spagna per quasi 40 anni.

MOSCA, 20. Il primo commento ufficiale alla morte di Franco si è avuto nella capitale sovietica il pomeriggio con l'uscita delle «Izvestia». Il commentatore Alexandr Bovin scrive che «comunque vadano le cose nelle prossime settimane e mesi, si può essere certi che la Spagna imbroccherà in un periodo di transizione alla democrazia e al progresso sociale». L'articolo rileva anche che nessun gruppo politico «ha il monopolio del potere» in Spagna e che il tempo lavora per soluzioni di compromesso.

LONDRA, 20. Le reazioni degli ambienti ufficiali inglesi alla morte del «caudillo» sono state piuttosto fredde e limitate allo stretto necessario. Il premier Harold Wilson si è addirittura rifiutato di inviare un qualsiasi messaggio. Il telegramma della regina Elisabetta a Juan Carlos è lungo e senza il minimo riferimento al defunto dittatore. Il telegramma inviato dal ministro degli Esteri Callaghan al suo collega spagnolo non è stato reso noto, ma al Foreign Office viene definito «adeguato».

«Numerosi uomini politici hanno rilasciato oggi dichiarazioni sull'avvenimento e dal quadro emerge che, per usare le parole del laburista Corbett, Franco «è il cadavere meno ripulito d'Europa». Versuose dichiarazioni si sono comunque avute anche qui a Londra dove alcuni deputati conservatori, evidentemente tiepidi sostenitori della tradizione democratica britannica, hanno esaltato Franco e il suo sistema che avrebbe dato alla Spagna «pace, ricchezza e soddisfazione» oltre a «salvarla dall'abbraccio comunista». Tali dichiarazioni si commentano da sole e comunque costituiscono un fatto isolato.

BRUXELLES, 20. «Estremo riserbo a Bruxelles sulle prospettive politiche della Spagna dopo la morte del dittatore, e sul futuro dei rapporti tra la CEE e Madrid. Il telegramma di condoglianza inviato stamattina dal presidente spagnolo presso la CEE della direzione generale delle relazioni estere della Commissione esecutiva (dunque, si fa notare, neppure direttamente dal presidente della Commissione) è reso noto da fonti spagnole, si limita ad esprimere «i sentimenti di simpatia e di amicizia» al popolo spagnolo «nel



MADRID. I tre componenti del consiglio di reggenza: mons. Carrero Cuadrado, Rodriguez de Valcarlos e il gen. Salas Larrazabal (da sinistra a destra).



MADRID — Persone di fronte a un'edicola dove si vendono le edizioni straordinarie che annunciano la morte di Franco

In Italia larga solidarietà con gli antifascisti spagnoli

La scomparsa del dittatore spagnolo ha suscitato negli ambienti democratici italiani e tra gli esuli reazioni che sottolineano la fine di un'epoca per la Spagna e nella stessa Europa. I sindacati, i partiti, le associazioni di cittadini, i comitati di solidarietà e di lotta antifascista i lavoratori e i democratici.

L'Associazione italiana dei combattenti antifascisti in Spagna in un comunicato pone l'accento sulle notizie della rabbiosa repressione scatenata dal regime spagnolo contro gli oppositori, nei tentativi di stroncare il movimento popolare guidato dalla Giustizia democratica e dalla Piattaforma di convergenza democratica. E si rivolge a tutti gli antifascisti affinché venga intensificata la richiesta di amnistia generale per i prigionieri politici e gli esiliati spagnoli e sia rafforzata la vigilanza contro il pericolo di rappresaglie ai prigionieri politici nelle carceri franchiste.

Il Comitato Italia Spagna — composto da DC, PCI, PSI, PSDI, Sinistra indipendente, PDP, Federazione CGIL, CISL, UIL, e ACLI e presieduto dal sen. Pietro Nenni — ha diffuso un comunicato in cui chiede «al governo un atto politico che dischiuti il nostro Paese da ogni possibile compromissione col disperato tentativo di assicurare una sopravvivenza comunque mascherata del franchismo».

Solidarietà con il popolo spagnolo, denuncia delle rappresaglie contro migliaia di patrioti, sono state espresse in un documento del Comitato di solidarietà con i perseguitati politici spagnoli, presieduto dal sen. Lello Beaso. Il Comitato ha chiesto «la simpatia ed incondizionata scarcerazione di tutti i detenuti politici e l'abrogazione delle famigerate leggi liberticide che offendono la dignità e i diritti civili dell'uomo, ed infine in patria degli esiliati politici».

Il poeta Rafael Alberti esule da molti anni in Italia ha tra l'altro dichiarato: «È morto il massimo torturatore di tutta la storia della Spagna. Il fuoco dell'inferno è poco per accoglierlo. E se la Spagna della morte, Speriamo che tutti gli spagnoli sappiano creare la Spagna della vita».

Il pittore José Ortega, da cinque anni esule in Italia, ha detto: «La morte di Franco dà un spiraglio di luce al mio paese spingendolo verso la convivenza nazionale che è la premessa fondamentale per la fine dello spirito della guerra civile che il dittatore ed il suo regime fascista scatenarono».

Con la morte di Franco si rafforza l'azione per liquidare il regime

(Dalla prima pagina)

la. L'ultima lettera scritta dal «generalissimo», presumibilmente tra il 17 e il 21 ottobre e conservata fino a questa mattina dalla figlia, che costituisce una specie di testamento politico di Franco: «Ho voluto vivere e morire come cattolico», «chiedo perdono a tutti così come di tutto cuore perdono a coloro che si dichiarano miei nemici senza che io li considerassi tali». Sono parole tragiche in una Spagna che due mesi fa sembrava occupata i fuochi dei plottoni di esecuzione a Madrid, Barcellona e Burgos, dopo che il dittatore che aveva «voluto vivere da cattolico» aveva anche rifiutato di ascoltare le parole di clemenza rivoltegli dal Pontefice, colui che più di ogni altro, per i cattolici, interpreta il modo di vivere secondo la fede. Franco, insomma, era disposto a perdonare tutti, ma il perdono veniva dopo le fucilazioni.

D'altra parte quest'ultimo messaggio, lanciato prima che la coscienza si spregesse, contiene ancora un grido di guerra, il grido della «giustizia»: «Non dimenticate mai che i nemici della Spagna e della civiltà cristiana sono all'erta»; dal letto di morte è l'ultimo anatema contro le minacce del futuro, un estremo appello a restare fedeli alle origini, quelle del milione di morti della guerra civile, dei duecentomila uccisi nel periodo immediatamente successivo, delle centinaia di migliaia di esuli, degli innumerevoli arrestati, fucilati, garrotati.

Sono all'incirca le stesse parole con le quali si affidò il potere. Il comunicato del 29 settembre 1936 della «giunta di difesa nazionale» parlava appunto di «lotta per la salvezza della patria oltre che per la difesa della civiltà» ed emanava un decreto composto da un unico articolo, il quale diceva: «In conseguenza di un accordo raggiunto dalla giunta per la difesa nazionale, si nomina capo del governo dello Stato spagnolo l'eccellentissimo signor generale di divisione don Francisco Franco Bahamonde, il quale assumerà tutti i poteri del numero 1 dello Stato». Franco questi poteri non li abbandonò mai più e furono poteri assoluti, talmente grandi e incontrollati che quelli che egli stesso ha stabilito per il suo successore Juan Carlos di Borbone, sono assai più limitati.

Li assunse il 1. ottobre del 1936 e quindi li ha esercitati per 39 anni, un mese e ventitré giorni, fino al momento in cui è morto, secondo il bollettino medico di tutti i mali del regime: il bollettino conclusivo dice infatti che al momento della morte Franco aveva: «morbo di Parkinson, cardiopatia con infarto acuto del miocardio, ulcere digestive acute rinnovate con ripetute emorragie massive, peritonite batterica, blocco renale acuto, tromboflebite ileo-femorale sinistra, broncopneumonia bilaterale, choc ipotensivo, arresto del cuore». Un corpo ridotto in tali condizioni che l'équipe medica del dottor Piga, direttore dell'istituto di medicina legale, incaricato di preparare il cadavere e di procedere alla sua imbalsamazione, ha dovuto — secondo quanto ha annunciato l'agenzia spagnola «Europa Press» — provvedere prima a sterilizzare e disinfezionare la presenza, soprattutto nell'addome, di massicce colonie batteriche, in particolare del «bacterium coli».

Appena ultimata quest'opera di imbalsamazione, il corpo di Franco è stato trasferito nella sua residenza privata del Pardo dove rimarrà fino a domani, a disposizione dei familiari.

I familiari custodiranno il corpo per tutta la giornata di oggi — e la radio continua a lanciare appelli perché nessuno commetta la stampa, si rechi al palazzo del Pardo — da domani la salma sarà trasferita nella sala delle Colonne del Palazzo di Oriente dove rimarrà esposto al pubblico domenica mattina, nella piazza di Oriente, sarà celebrata una messa pubblica «presente cadavere», quindi il corpo di Franco sarà portato alla «Valle de los caídos», per essere sepolto dietro l'altare maggiore della chiesa scavata nella roccia della Sierra Guadarrama.

Automaticamente, al momento della morte di Franco, ha assunto tutti i poteri il consiglio di reggenza, composto — come è ormai noto — dal presidente delle Cortes, Alejandro Rodriguez de Valcarlos, dall'arcivescovo di Saragozza cardinal Gascón y Cuadrado — il prelato di maggior grado e di maggior anzianità che fa parte del consiglio del regno — dal generale d'aviazione Salas Larrazabal, nella qualità di ufficiale di più alto grado in servizio attivo che faccia parte del consiglio del regno, il consiglio di reggenza, che è presieduto da Rodriguez de Valcarlos, ha già disposto che le Cortes e il consiglio del regno si riuniscano sabato alle 12,30 per ricevere il giuramento di Juan Carlos di Borbone che da quel momento sarà re di Spagna e come tale presenzierà ai funerali di Franco («operacion Lucero») per quanto riguarda il

cerimoniale, e quindi rigidamente rispettata: non si hanno notizie, almeno finora, di quel che invece concerne la «fase rossa», che entrava automaticamente in funzione al momento della morte di Franco e riguardava le misure politiche e militari. Però uno dei «fase rossa» dell'«Operacion Lucero» si può forse individuare nelle disposizioni date per il lutto nazionale, in particolare nella decisione di chiudere le scuole di ogni ordine e grado, pubbliche e private, da oggi fino a mercoledì. Sembra che questa misura che sembra non tanto di lutto quanto di precauzione. E' l'unica, infatti, di tanta ampiezza, quasi che si temessero manifestazioni studentesche qualora i giovani si fossero trovati riuniti nelle loro scuole.

Il lutto nazionale di trenta giorni, infatti, a parte le militari esplosioni dei reggimenti di artiglieria, è contrassegnato solo in parte da manifestazioni di cordoglio (tutti i locali di spettacolo resteranno chiusi fino a domenica sera); sembrano prevalere, se mai, preoccupazioni d'altro ordine: ogni statale sospese tutte le operazioni di cambio di valuta; fino a lunedì resteranno bloccate le attività bancarie.

A parte questo, il lutto si vede solo nelle bandiere a mezzasta esposti agli uffici pubblici, nella fascia nera al braccio di militari, polizia, guardia civile e funzionari statali; per il resto tutto procede come di consueto e solo nella giornata di sabato è stata dichiarata non lavorativa. In questo quadro di normalità, quindi, la lunga chiusura delle scuole e la sorveglianza su tutti i luoghi di la-

starsi atti di provocazione. Anche le forze del sistema sembrano del resto rendersi conto che ogni scontro sarebbe inopportuno, e le voci che si levano — parlando della morte di Franco — ammoniscono come quelle del card. Tarazona e dello stesso gen. Manuel Díez Algría ad evitare prove di forza.

In questo periodo di lutto, menziona, avrà luogo in tanto una fastosa cerimonia di ricevimento e una parata militare a quali Juan Carlos assisterà in veste di re di Spagna ed ai quali dovrebbero partecipare tutte le autorità. Il corpo diplomatico ed eventualmente i rappresentanti di altri governi che fossero venuti a Madrid. Sarà l'investitura ufficiale del nuovo sovrano anche se, come tale, sarà già apparso in pubblico in occasione del funerale ma dietro il feretro di Franco nessuno è per il mito del «caudillo» non lo concede e tutti dovranno ricordare che se Juan Carlos è sul trono ciò accade semplicemente perché Franco ve lo ha condotto per mano. Il vecchio dittatore poteva compiere un'altra scelta, tra i molti pretendenti, ed in questo caso oggi Juan Carlos sarebbero solo un prestante giovane dai molti impieghi sportivi. E' quel che sanno anche gli uomini politici che lo circondano ed è per questo che tutti attendono di sapere cosa dirà Juan Carlos sabato, quando le Cortes e il consiglio del regno lo avranno incoronato: tutti attendono di sapere se offrirà al paese un pensiero autonomo o se si limiterà ad assumere il ruolo di prolungamento della tra ombra che per quaranta anni ha offuscato la Spagna

L'intervista di Carrillo all'«Unità»

(Dalla prima pagina)

ni libere per cambiare qualche cosa in Spagna?

— Innanzitutto, nella formazione politica e culturale di Juan Carlos, nulla permette di pensare che egli abbia la sua pur minima vocazione democratica. In secondo luogo egli è circondato da tutto un sistema di questo tipo, questo sistema è decomposto e marcio, da una classe politica di quadri della classe politica franchista che cercheranno di mantenere il regime nella linea attuale. E' difficile in queste condizioni immaginare Juan Carlos capace di liberazione del paese. Quali sono i primi passi da lui fatti in queste settimane di regno? Da una parte egli ha preso più misure repressive contro i giornali quotidiani e simili di quante ne venissero prese in passato. E' stato fatto un processo ai dirigenti di rottole di Yz che è un uomo di destra. In secondo luogo gli arresti si sono moltiplicati e si tratta di uomini di sinistra, di comunisti, di socialisti, di comunisti, si continua su questa strada perché è fin troppo nota la dialettica della repressione che non può essere che un sistema di repressione. In queste prime settimane di regno, che i gruppi fascisti commettano attentati molto più gravi che negli anni scorsi. C'è dunque un attivo esordio che è incline a credere in Juan Carlos e sottolinea che egli ha concesso certi diritti alle nazionalità basche, catalane, galiziane, proibendo le loro lingue come lingue nazionali, che egli vuole ristabilire i rapporti economici che esistevano ai tempi della Repubblica tra le province basche e lo Stato. Ciò sarebbe una prova del liberalismo di Juan Carlos. Parliamo chiaro: oggi in Spagna il problema nazionale — parlo della Galizia del paese basco della Galizia — è un problema che tutto ciò che fa Juan Carlos in questa direzione è come l'applicazione di un cataclisma per guarire una malattia grave e che non può essere guarita senza misure profondamente democratiche, rispettanti la personalità di questi popoli. Allora nulla è autorizzato a vedere in Juan Carlos un uomo capace di liberalizzare il regime anche se egli fa dire a coloro che aspirano ad entrare nel suo governo di essere pronto a una certa apertura ma a impedire la legalizzazione di Carrillo.

Oggi in Spagna non si può concepire la democrazia senza il Partito comunista e senza i sindacati. Gli esuli democratici non concedono la libertà agli altri partiti senza darla al Partito comunista. Se per un miracolo — nel quale del resto non credo — Juan Carlos dicesse «Tutti i partiti diventano uguali salvo il Partito comunista», egli riuscirebbe soltanto a fare del nostro partito un partito ancora più forte perché tutte le forze democratiche di Spagna si mobiliterebbero in favore della legalità del Partito comunista spagnolo, e milioni di persone non comuniste si sentirebbero ferite e si mobiliterebbero per riconoscerlo, quel diritto che ci siamo conquistati con quarant'anni di lotta coerente contro il fascismo Francese. Non credo che questa legalità democratica senza il Partito comunista contenga il rifiuto della democrazia, della legalità non soltanto per noi ma anche per gli altri partiti che, già accuditi dal regime, dominano di Franco, verrebbero accusati di essere pro-comunisti o cripto comunisti.

— Cosa pensi — benché nessuno sia profeta — che accadrà in Spagna nell'immediato, nei prossimi giorni, e quali sono le azioni previste dal partito comunista spagnolo in quanto a «dalla giunta democratica di cui fa parte?»

— Come dici, giustamente, nessuno è profeta. Una situazione come quella spagnola è un fatto imprevedibile, ma noi comunisti pensiamo, assieme alle altre forze democratiche, che il primo problema che si porrà è quello della garanzia della vita dei prigionieri politici e dell'amnistia per i prigionieri politici e per gli esiliati. Questo è il primo problema che a nostro avviso mobiliterà per le strade larghe masse di opinione pubblica, che noi abbiamo già mobilitato sotto Franco. Su questo punto ci sarà un consenso veramente nazionale e questa sarà la prima conquista delle forze democratiche. In che modo ci attendiamo che misura Juan Carlos farà delle concessioni sotto la pressione del paese e difficile dire. Ma in ogni caso, questa sarà, come ho detto, la prima battaglia politica del popolo spagnolo.

Ciò che accadrà a mio avviso in seguito ed inevitabilmente è che gli operai prenderanno sempre più nelle loro mani i sindacati. Gli esuli democratici hanno dato alle commissioni operaie delle posizioni fortissime nei sindacati, ma nelle condizioni di oggi, gli operai pensano che essi non dirigano i sindacati, e dunque credo che essi faranno un altro passo avanti nella conquista delle organizzazioni sindacali per dirigerle con spirito di classe e per intervenire nei processi politici. Tutti i partiti democratici, sono state espresse in un documento del Comitato di solidarietà con i perseguitati politici spagnoli, presieduto dal sen. Lello Beaso. Il Comitato ha chiesto «la simpatia ed incondizionata

il nuovo egoismo

VAVI 69

le cose che contano e basta.